



NEL XXI SECOLO

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA

Anno V n. 01 Gennaio 2011 Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it



150 ANNI DI STORIA UNITARIA

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha inaugurato l'anno dedicato alle celebrazioni dei Centocinquant'anni dell'Unità d'Italia recandosi il 7 gennaio scorso a Reggio Emilia, città del Tricolore e quindi facendo visita alle città romagnole di Forlì e Ravenna, ricchissime di storia risorgimentale. Presentiamo una breve sintesi della prolusione ufficiale pronunciata l'8 gennaio dal prof. Sauro Mattarelli al Teatro Alighieri di Ravenna prima dell'intervento del Capo dello Stato.

Siamo fieri e orgogliosi che il Presidente della Repubblica italiana sia a Ravenna e in Romagna all'insegna del contributo offerto da questa terra alla causa dell'Unità fin dal primo Risorgimento, che vide protagonisti repubblicani, liberali, mazziniani ed anche esponenti del mondo cattolico, pur con le dovute differenziazioni. Basti pensare alla cosiddetta Trafila, che consentì a Garibaldi di porsi in salvo nel 1849, alle vicende dei vari Luigi Carlo Farini, Primo Uccellini, Francesco Lovatelli, Antonio Monghini... e a una storia che coinvolse vasti strati popolari e che, proprio per questo, vive ancora oggi non solo attraverso la storiografia, ma nel ricordo di momenti divenuti simbolici.

Il Risorgimento a Ravenna è, dunque, memoria, tradizione, come quella dei lumini che ogni notte del 9 febbraio, in alcune plaghe ravennati, ricordano l'evento della Repubblica Romana del 1849, che, tra l'altro, regalò all'Europa una Costituzione avanzatissima che ha ispirato profondamente anche la nostra

LA SFIDA DELLE RISORSE

LA MODERNA GEOPOLITICA
RIPRENDE L'ANTICA SFIDA ASIA - EUROPA



La mappa delle guerre greco persiane 500-479 a.C.

di **MARIA GRAZIA LENZI**

Nei Persiani di Eschilo come nelle Guerre Persiane di Erodoto la sfida del V sec a. C era stata vinta dai Greci, i più orientali dell'Europa civile: chiara era la

convincione che Atene e i suoi alleati combattevano per la propria libertà, eleutheria, l'Asia per il basileus persiano. Da un lato la lotta per la propria sopravvivenza, l'autonomia, dall'altra la hubris, il desiderio dell'eccesso, la superbia, il disprezzo degli dei. La propaganda

(Continua a pagina 2)

ALL'INTERNO

**SVILUPPO
SOSTENIBILE
DEL BACINO PADANO**

di **WALTER GANAPINI**
PAG. 3

**MONTESQUIEU
E LA NASCITA
DELLA SOCIOLOGIA**

di **PIERO VENTURELLI**
PAG. 6

La sfida delle risorse

dell'orientale molle, imbelles, suddito e dell'occidentale fiero, indipendente, padrone del suo destino fu usata dalla macchina democratica ateniese per aizzare o tacitare il timore dei concittadini e degli alleati. A dire il vero la Persia fu sempre l'ago della bilancia delle contese fra le litigiose polis greche e fu, in qualche modo, la legittimazione del potere di Alessandro Magno. I Romani non conobbero mai l'Asia nella sua totalità: ebbero solo a che fare con la parte mediterranea o comunque ellenizzata del vecchio continente. Quando Crasso tentò la grande spedizione contro i Parti, fu travolto insieme alle legioni romane. L'impero romano non si misurò mai con l'Asia: l'Oriente era un appannaggio sognato e

temuto.

La sfida del terzo millennio non si presenta diversa nei toni: da un lato la civile Europa con qualche ammaccatura ma sempre inossidabile, dall'altro un'Asia sempre più informale, il continente delle feroci dittature, della povertà più degradante e delle migrazioni infinite verso terre più ospitali.

I flauti della propaganda suonano incessanti per il timore di una minaccia montante rappresentata in primo luogo dalle immense risorse asiatiche che impattano una penuria in campo europeo, in secondo luogo dagli immensi capitali ad est e soprattutto da una forza umana a basso costo sempre più qualificata.

In Europa il dramma della classe media, orgoglio portante della borghesia settecentesca, scommessa delle rivolu-

zioni industriali soccomberà sotto il peso della sua stessa obsolescenza. Nata per dominare il mondo, per animare l'antico regime di un nuovo dinamismo, per usurparne i privilegi e al contempo porre una barriera divisoria per nuove scalate sociali è stata travolta dalla propria incapacità di rinnovamento socio-culturale dal dopoguerra ai nostri giorni.

Il costo della globalizzazione ha evidenziato un'Europa outdated, da un lato aperta e vulnerabilissima, dall'altro chiusa e incapace di afferrare i nuovi meccanismi di una geopolitica nuova e alterata da nuovi competitori.

L'Europa non ha i capitali asiatici (basta pensare alle risorse del minuscolo Qatar che sta progettando per il 2022 una nuova Doha City per i mondiali), non ha la

(Continua a pagina 3)

150 anni di storia unitaria

Carta costituzionale. Questi riti non sono però riconducibili alle categorie del folklore: da questa storia sorsero le prime leghe; gruppi anarchici, radicali e socialisti avrebbero dato vita ad esperienze partecipative che costituiscono un "unicum"; da qui nacquero i partiti politici che facevano riferimento al socialismo costiano, al repubblicanesimo di Saffi, al liberalismo di Farini, Baccarini, Rava. E poi le cooperative di Nullo Baldini e di Pietro Bondi; quelle cattoliche, comuniste; le banche popolari, le casse mutue, i giornali, i sindacati, le associazioni ... avrebbero costellato il territorio, connotandolo e imprimendogli una fisionomia geopolitica ben definita. Fu così che una terra di contadini, braccianti, piccoli e grandi proprietari ai primi del Novecento raggiunse un primato agricolo che derivava essenzialmente, da una organizzazione concreta, dal fatto che uomini e donne, spesso provenienti da terre lontane, appresero a rispettarci, e, lavorando fianco a fianco, a liberarsi della malaria, ma, soprattutto, della cappa del servilismo.

L'Unità della Patria, che si è sempre celebrata e declinata in senso repubblicano, per questa gente non ha dunque voluto dire indistinta commistione; né ha riguardato una pura questione di annessioni territoriali. Nasce, piuttosto, dalla fiera consapevolezza che, almeno in un certo periodo storico, in questa antica Capitale furono in tanti a individuare nel

lavoro l'elemento fondante dell'Unione attraverso l'espressione della dignità umana; prima ancora che mezzo per percepire un reddito. Proprio per questo in molti seppero praticare la "filosofia dell'Unità", che si basa sul disinteresse; sulla possibilità di darsi regole condivise perché riguardano il bene comune; sulla rinuncia ai piccoli o grandi privilegi di casta, di censo o "di posizione" in nome di qualcosa di più alto: la coesione, che nasce dal riconoscersi, fino poter a percepire, anche attraverso una piccola enclave come la Romagna, il senso di una intera Nazione, dell'Europa, del naturale e ineludibile incontro fra tutti gli uomini e tutti i popoli. Scaturisce così una forza, quasi religiosa e di grande valenza pedagogica, capace di coniugare il passato con la costruzione del futuro.

Ricomporre la evidente e grave frattura tra il passato e la costruzione dell'avvenire; tra le parole e le azioni che caratterizza la società contemporanea è il messaggio più importante che viene da centocinquanta anni di storia della nostra terra: parte integrante, inscindibile e ineludibile della storia d'Italia. ■ (Nella foto, sopra, il presidente della repubblica, Napolitano a Reggio Emilia stringe una delle prime, storiche, bandiere italiane)



IL SENSO DELLA REPUBBLICA

SR

QUADERNI DI STORIA E FILOSOFIA NEL XXI SECOLO

Abbonamento a SR €10,00 anno

Abbonamento a SR e al settimanale in pdf Heos.it solo €17,00 anno

Supplemento mensile del settimanale in pdf Heos.it

Amministrazione e Redazione Heos Editrice Via Muselle, 940 - 37050 Isola Rizza (Vr) Italy

Tel + fax ++39 045 69 70 187 ++39 345 92 95 137 Pubblicità ++39 045 69 70 187 heos@heos.it www.heos.it

Tiratura: 8.145

Direttore editoriale: Sauro Mattarelli

e mail inviate

Direttore responsabile Umberto Pivatello

Direzione scientifica e redazione: via Fosso Nuovo, 5 48020 S. P. in Vincoli - Ravenna (Italy) Tel. ++39 0544 551810

e-mail: mattarelli@interfree.it In collaborazione con "Cooperativa Pensiero e Azione" - Ravenna - Presidente Giovanni Rambelli

*La sfida delle risorse**(Continua da pagina 2)*

possibilità del dirigismo politico immediato e risolutorio, non ha le eccellenze statunitensi, non ha più l'etica di un lavoro umile e coscienzioso. Ha una pleora di consumatori mediocri, ha un'obsolescenza che si riverbera nelle proprie scuole, università; ha una sequela di esigenze, di diritti reclamati, di pretese accampate, di privilegi storici.

L'Asia ha la forza delle differenze, non conosce la classe media, ha una massa di autosufficienti, capaci di lavorare con dignità, ha una élite culturale e politica, oltre che economica: capitali e forza lavoro, una ricetta quasi perfetta per soggiogare la fatiscente middle class europea che eliminando o inglobando gli altri ha perso se stessa.

La minaccia asiatica parla cinese, indiano, malese ma soprattutto è la fisionomia di un continente che non ha mai perso la propria identità e che trova una sua complementarità nelle sue antiche differenze. ■



SVILUPPO SOSTENIBILE DEL BACINO PADANO, LA PRIORITÀ NAZIONALE

di **WALTER GANAPINI***

La Pianura Padana è una delle più ricche aree del mondo, ospita quasi la metà della popolazione italiana e genera la porzione prevalente del PIL-nazione. Oggi, a partire dalle immagini del satellite europeo Envisat in tema di inquinamento atmosferico a scala planetaria, dai dati dell'Organizzazione Mondiale della Sanità sull'impatto di tale fenomeno e dalle classifiche UE che vedono 17 città italiane, di cui molte padane, tra le 30 con l'aria più inquinata, ne è evidente anche la caratteristica di luogo di conclamata crisi ambientale e sanitaria.

Il dissesto idrogeologico è grave, le acque di falda e superficiali sono inquinate, l'aria che vi si respira ne fa una delle quattro aree più contaminate al mondo, la impermeabilizzazione del suolo è cresciuta vertiginosamente, il depauperamento della fertilità dei terreni rischia di aggravarsi a seguito degli effetti già in essere del cambiamento climatico (che colpiranno anche le zone costiere e la relativa economia turistica), l'esigenza di bonifica delle aree contaminate è del tutto inesausta, la biodiversità non è sufficientemente tutelata, come non lo sono i beni culturali, paesistici ed architettonici. L'insieme di questi dati si intreccia con la più generale crisi, sociale e finanziaria, legata alla globalizzazione, crisi che aggrava i nodi storicamente irrisolti del Paese, a partire dalle lacune imponenti nel campo della ricerca, dell'innovazione, della formazione, per arrivare al fatto che oggi, nell'Europa a 27, deteniamo il record delle procedure d'infrazione irrogate in materia di mancato rispetto della normativa ambientale (14% sul totale).

Emergenze ambientali nuove e vecchie, irrisolte, crollo dei sistemi di controllo e del lavoro di ricerca per la cono-

NELLE CLASSIFICHE UE
CI SONO 17 CITTÀ ITALIANE,
DI CUI MOLTE SI TROVANO
NEL BACINO PADANO,
TRA LE 30 DEL VECCHIO
CONTINENTE
CON L'ARIA PIÙ INQUINATA

scienza e l'innovazione specifiche, peggioramento dell'Amministrazione Pubblica ed assenza di ogni azione di semplificazione reale del procedimento amministrativo, erosione della frazione di cultura industriale alla altezza della sfida della qualità ambientale come fattore competitivo sui mercati globali: questo il quadro con cui deve fare i conti chiunque voglia per il Paese uno sviluppo fondato sulla qualità ambientale sinonimo di competitività, prospettiva non credibile se non si pone mano ai nodi critici della locomotiva del Paese stesso, il Bacino Padano.

Occorre la consapevolezza che non oggi si danno le condizioni oggettive, anzitutto di finanza pubblica (ed anche della privata), condividendo comunque l'idea che si debba chiamare quest'ultima ad impegnarsi per interventi di rilancio del Sistema Paese), per azioni di tipo tradizionale sul piano di contenuti e tempi di attuazione delle politiche. Siamo di fronte a problemi così gravi, dalle crisi ambientali all'allontanamento dai Paesi più efficienti e competitivi sul piano della sostenibilità dello sviluppo, che appare del tutto necessario porre mano ad un vero e proprio "crash-programme", che orienti le risorse su poche, cogenti, priorità, e il Bacino Padano è tra queste.

Esigenza di sintesi costringe a dare per acquisite molte condizioni al contorno, a

(Continua a pagina 4)

Sviluppo sostenibile del Bacino Padano

(Continua da pagina 3)

partire dai dubbi che emergono al sentire associare frequentemente la nozione di ripresa dal declino incombente a quella di crescita (Quale crescita? Forse di numero di automobili? Di autocarri o di reti per materiale rotabile? Di infrastrutture inutili? O del nucleare, la più bisognosa di sussidi pubblici tra le fonti d'energia?) .

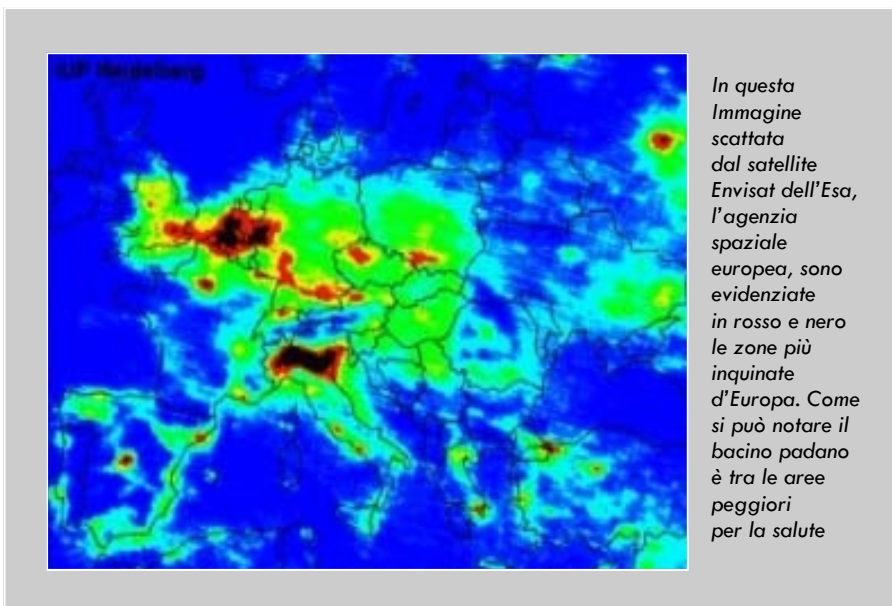
Per comprendere la proposta operativa che qui si intende formulare, pochi assunti vanno comunque esplicitati: il **primo** è che l'Italia potrà vivere una fase di sviluppo solo se sostenibile, dunque di alta qualità ambientale di territori, stili di vita, processi produttivi, beni e servizi; il **secondo** è che non si condivide l'ipotesi che l'unico futuro per il Paese sia quello di una mega-Disneyland post-industriale per vecchi e nuovi ricchi, a partire dalle mafie dell'Est e dai tycoons del Levante estremo; il **terzo** è che la chiave di volta dello sviluppo sostenibile sia quello indicato dall'UE e dall'OCSE, e cioè la integrazione di considerazioni ambientali nei cinque drivers dello sviluppo (Industria , Agricoltura, Trasporti, Energia, Turismo).

Le azioni urgenti per il Bacino Padano possono a questo punto così articolarsi:

1) programma di manutenzione e rinaturazione del territorio padano

Secondo un Rapporto, datato 2000, dell' Autorità di Bacino del Po, solo per la eliminazione di potenziali rischi di perdita di vite umane a causa del dissesto idrogeologico, occorrono investimenti pari a oltre 7 miliardi di Euro (equivalenti all'impegno previsto per l'inqualificabile Ponte sullo Stretto). Attenzione particolare dovrebbe porsi al presidio attivo dei versanti appenninici ed alpini ed alla riduzione di prelievi dagli alvei fluviali (promuovendo ad esempio il recupero di materiali sostitutivi dei lapidei pregiati , a partire dai detriti di demolizione), che vanno tutelati anche dai crescenti insediamenti in aree esondabili. Tale programma metterebbe in moto settori avanzati, dal telerilevamento ai Sistemi Informativi Territoriali, dall'ingegneria naturalistica alle biotecnologie, con imponenti ricadute in termini di qualificata occupazione, soprattutto giovanile .

2) Programma di manutenzione



In questa Immagine scattata dal satellite Envisat dell'Esa, l'agenzia spaziale europea, sono evidenziate in rosso e nero le zone più inquinate d'Europa. Come si può notare il bacino padano è tra le aree peggiori per la salute

dell'ambiente costruito urbano dal Veneto alla provincia di Milano fino all'Emilia-Romagna

Le statistiche indicano un recente, ulteriore, consumo parossistico di suolo ("impermeabilizzazione") per nuove costruzioni, favorite anche dall'attuale regime ICI al servizio dei bilanci comunali; si parla di "erosione urbana" a carico di quel suolo che sempre più deve considerarsi risorsa ambientale pregiata e scarsa. La disincentivazione di nuova edificazione e nuovi insediamenti verrebbe compensata da traslazione di occupazione verso nuova imprenditorialità di facility management e di gestione del patrimonio edilizio esistente, creando forti opportunità al già vivace settore dell'artigianato edile, termoidraulico, degli apparati elettrotecnici e della gestione degli impianti di riscaldamento e condizionamento.

3) programma di manutenzione straordinaria (e di modernizzazione della gestione) di infrastrutture a rete

È sotto gli occhi di tutti lo stato di degrado di cruciali infrastrutture quali la ferroviaria (non solo la "secondaria"), la fognaria, l'acquedottistica (è generalizzato, nel Nord del Paese, un tasso di dispersione dalle reti di collettamento e adduzione delle risorse idriche di oltre il 30% , rispetto ad un valore del 10% con-

siderato fisiologico ed usuale ancora 15-20 anni fa, prima della "sbornia da finanziarizzazione" dei servizi pubblici locali. Si sconta così l'effetto di decenni di incuria e di mancata manutenzione di nervature critiche per lo sviluppo del territorio.

In particolare, è ragionevole presumere che la riqualificazione mirata delle reti ferroviarie potrebbe grandemente contribuire a quel nuovo modello logistico che mitigherebbe sensibilmente l'inquinamento da trasporto pesante su gomma fino ad ottimizzare le connessioni con le altrettanto auspicabili "autostrade del mare", occasione unica di rilancio della cantieristica e di valorizzazione delle strutture portuali anche al Nord .

Parte integrante del programma deve essere la modernizzazione dei moduli gestionali delle reti citate attraverso la diffusione di apparati di telecontrollo, telecomando e telegestione, con evidenti ricadute in termini di opportunità occupazionali qualificate.

4) programma di sviluppo dell' agricoltura multifunzionale e a filiera corta

L'impatto della globalizzazione sul settore primario richiede azioni urgenti, a partire dal consolidamento delle produzioni tipiche e dei relativi territori (con attenzione particolare a quelli collinari e montani) per arrivare almeno alla valo-

(Continua a pagina 5)

*Sviluppo sostenibile del Bacino Padano**(Continua da pagina 4)*

riazzione delle superfici messe a riposo (set-aside) ai fini di produzione di biomasse a scopo industriale (chimica verde) ed energetico (dalla combustione diretta alla digestione anaerobica con produzione di metano biologico previa miscelazione con liquami zootecnici, civili, della industria agroalimentare).

Interessate a questa prospettiva, capaci di garantire reddito all'azienda agricola, sono anche le aree oggi destinate a monoculture in via di superamento (ad esempio la barbabietola da zucchero), spesso asservite a stabilimenti di trasformazione in fase di chiusura, siti la cui esigenza di riconversione potrebbe essere orientata alla localizzazione di centrali energetiche a biomasse da filiera corta.

Attenzione peculiare dovrebbe altresì porsi a pratiche di riforestazione, anche di pianura, all'intorno dei maggiori aggregati urbani e delle principali infrastrutture viarie ed autostradali, nell'ottica del contrasto alla diffusione di inquinanti gassosi (barriere vegetative) e dei Carbon sinks ("pozzi di Carbonio") premiati dalla nuova regolazione internazionale post-Kyoto. L'insieme di questi interventi è in grado di generare, anche in sinergia con il comparto energetico e dei servizi pubblici locali, rilevanti prospettive di nuova occupazione non assistita.

5) programma di modernizzazione dei servizi pubblici locali (ambientali, energetici, trasportistici)

È ormai chiaro che la "finanziarizzazione" dei servizi pubblici locali, in assenza di adeguate politiche preventive di vera liberalizzazione dei mercati, conduce ad uno scadimento drammatico dei servizi al territorio, peraltro mai accompagnato da benefici economici per il cittadino-utente-cliente.

Nel campo dei servizi ambientali occorre generalizzare le moderne pratiche di domiciliarizzazione della raccolta differenziata (metodo "porta a porta") delle frazioni merceologiche dei rifiuti recuperabili per l'industria e per l'agricoltura (cruciale, per ridare fertilità ai terreni, è la valorizzazione aerobica ed anaerobica dei residui organici). La situazione qualitativa dell'aria della Pianura Padana deve altresì orientare le scelte impiantistiche



La centrale di Porto Tolle sarà convertita da olio combustibile a carbone. Rappresenta, nella sua solitudine, il dramma dell'approvvigionamento energetico del nostro paese totalmente dipendente dall'estero. Una situazione insostenibile che determina alti costi di produzione per le aziende mandandole fuori mercato (Marghera è lì a testimoniarlo) e bollette salatissime per i cittadini. Il risultato è il soffocamento sul nascere di ogni idea e tentativo di rilancio economico

di trattamento dei flussi residui verso opzioni ambientali ed energetiche (stabilizzazione biologico-meccanica - TMB - del rifiuto urbano residuo post-raccolta differenziata, utilizzo del combustibile derivato dai rifiuti - CDR certificato - in combustori industriali già esistenti, termoelettrici, siderurgici, cementieri) eliminando all'origine eventuali nuove sorgenti di emissioni addizionali.

Molto deve poi farsi per diffondere interventi orientati alla efficienza energetica, a partire dall'industria per arrivare al patrimonio di competenza della Pubblica Amministrazione, perseguendo la effettiva applicazione delle nuove norme in materia (ad esempio i nuovi Regolamenti Edilizi comunali).

I Piani Energetici Regionali e Comunali ed i servizi pubblici locali devono promuovere il ricorso alle fonti rinnovabili di energia ed agli schemi di cogenerazione ad alto rendimento. Attenzione peculiare dovrebbe porsi alla valorizzazione delle decine di piattaforme per l'estrazione di idrocarburi, in dismissione, presenti nell'off-shore adriatico, sulle quali realiz-

zare wind farms per centinaia di MW eolici.

Nel campo dei trasporti, soprattutto alla scala urbana, c'è bisogno di scelte univoche, drastiche, a favore delle opzioni capaci di favorire una migliore qualità dell'aria: potenziamento del trasporto pubblico e rinnovamento delle relative flotte, logistica commerciale affidata a flotte elettriche o a gas, promozione delle biciclette.

6) incentivazione di mercati per nuovi beni e servizi ambientalmente favorevoli e di ecoprogetti finalizzati di Ricerca & Sviluppo

Le migliori esperienze europee e nazionali mostrano l'efficacia di misure tese ad incentivare la creazione di mercati per i nuovi beni e servizi eco-compatibili ("Acquisti Verdi" nell'amministrazione pubblica) così come alla comunicazione delle buone pratiche (dal livello domestico a quello delle grandi strutture del comparto distributivo) e degli stili di vita sostenibili.

Orientare anche pochi punti percentuali della spesa pubblica verso l'acquisto di beni e servizi "ambientalmente" favorevoli, ad esempio, creerebbe un volano di sviluppo importante per l'innovazione orientata all'eco-efficienza.

Dovrebbe essere poi favorita l'aggregazione di massa critica tra strutture universitarie, del CNR, dell'ENEA e private per l'avvio di ecoprogetti finalizzati nei settori della nuova Chimica Verde, le cui acquisizioni servirebbero da base per una reindustrializzazione del comparto, dei Nanomateriali e delle nuove Nanotecnologie, delle Biotecnologie ambientali e mediche, dell'Ecodesign dei nuovi prodotti e delle nuove merci, dell'Energetica dell'efficienza, delle fonti rinnovabili e dei nuovi combustibili, della Logistica. Questo insieme di programmi configurerebbe una politica complessiva (l'unica possibile), che, rifuggendo da ogni tentazione dirigistica, costruisca percorsi verso la sostenibilità, condivisi dagli attori sociali, culturali, economici ed istituzionali interessati, e dia così soluzione alla crisi/emergenza del Bacino Padano, migliorandone drasticamente la competitività rispetto alla sfida economica tra sistemi territoriali sui mercati globali. ■

* *Hon. Member, Com. Scientifico, Agenzia Europea dell'Ambiente*

LA TESI DI DOTTORATO LATINA DI DURKHEIM MONTESQUIEU E LA NASCITA DELLA SOCIOLOGIA

di **PIERO VENTURELLI**

Nel 1893 Émile Durkheim (1858-1917) discute alla Sorbona due tesi di dottorato: una, in francese, dal titolo *De la division du travail social*; l'altra, in latino, consacrata al ruolo che il pensatore borghese Montesquieu (1689-1755) riveste nella costituzione della «scienza sociale» (*Quid Secundatus politicae scientiae instituendae contulerit*). Per indagare i rapporti fra i due autori, questa seconda tesi risulta di capitale importanza e rappresenta il testo durkheimiano in cui l'elogio del filosofo settecentesco appare più convinto: lungi dall'essere considerato un lontano antenato della sociologia, egli viene additato come un fondamentale precursore della stessa.

Nell'introduzione alla sua tesi latina, il giovane studioso afferma che l'insigne pensatore borghese «*novae disciplinae principia instituerit*» (É. Durkheim, *Montesquieu. Quid Secundatus politicae scientiae instituendae contulerit*, tr. ingl. di W. Watts Miller ed E. Griffiths, testo lat. a fronte, a cura di W. Watts Miller, Oxford, Durkheim Press, 1997, p. 7). Tuttavia, a suo dire, ciò non significa che Montesquieu enunci esplicitamente le condizioni di questa «scienza»: nel *De l'esprit des lois*, infatti, esse sono non di rado latenti, anche se non è difficile portarle alla luce. Per questo, secondo Durkheim, sarebbe sbagliato negare ad Auguste Comte (1798-1857) la paternità della scienza politica. Entro tale quadro, comunque, l'importanza riconosciuta dall'interprete all'opera del Borghese risulta notevole ed è riconducibile, anzitutto, all'ambizioso tentativo montesquieuiano di prendere in considerazione le leggi, i costumi e le consuetudini di tutti i popoli del mondo, al fine di darne la ragione, indagandone – con rigore e serietà – le origini e le cause. Nella prospettiva critica durkheimiana, il pensatore settecentesco appare convinto che i fatti sociali obbediscano ad un ordine determinato e che, pertanto, siano suscettibili di spiegazione razionale, come rileva la celebre definizione delle leggi come «*rapports nécessaires qui dérivent de la nature des choses*» (Montesquieu, *De l'esprit de lois*, I, 1). L'interprete rinviene in quelle parole uno dei pilastri della «scienza della società», una scienza che è ancora in via di costruzione e che arriverà a compimento solo quando il determinismo naturale si estenderà integralmente al mondo umano.

NELL'OTTICA DEL GIOVANE PENSATORE, gli studi di Montesquieu si caratterizzano per l'esclusione di ogni autocensura e per il rispetto per leggi, costumi e consuetudini anche assai diversi da quelli europei. Nemico di Platone e dei suoi seguaci, il Borghese non ambirebbe a tratteggiare un modello perfetto, ideale, di società, e non pretenderebbe di rinvenire un'unica forma naturale di governo, di istituzioni giuridiche e di costumi: piuttosto, leggi, istituzioni e costumi dovrebbero accordarsi con le differenti condizioni di tempo e di luogo. In altre parole, Durkheim è convinto che Montesquieu abbia cura di preservare la funzione descrittiva della «scienza politico-

sociologica». Come vi sarebbe riuscito, secondo il suo interprete? Attraverso la definizione corretta delle cose, ottenibile soltanto se si rinuncia alla descrizione delle innumerevoli caratteristiche individuali e se, di conseguenza, si riconducono quei tratti singolari ad un gruppo limitato di classi, riducendo il numero delle proprietà da riconoscere ed evidenziando i caratteri comuni agli individui. Anche per questa ragione, a giudizio di

Durkheim, Montesquieu dimostra inoppugnabilmente uno spirito scientifico e – come tale – disinteressato all'ars. La corrente filosofica che si rifà a Platone, invece, si comporta in modo diverso; come osserva il giovane sociologo, i platonici hanno particolarmente a cuore l'«arte», ma così facendo snaturano la «scienza»: a quest'ultima è richiesto di descrivere la realtà delle cose come esse si palesano, e non deve preoccuparsi dei tempi futuri né impegnarsi nel cambiamento pratico dello stato delle cose a partire da ideali metafisici. Con Montesquieu, dunque, la «scienza» comanda l'«arte»: il *De l'esprit des lois*, secondo l'interprete, racchiude una scienza vera politica, dal momento che assume come propria materia le *res politicas*. La precettistica politica passata e presente, viceversa, è sempre tentata dal tratteggiare una *novam civitatem*, virtuosa e perfetta.

PARIMENTI, DURKHEIM INSISTE SULLA LONTANANZA del Borghese, allorché questi ricusa di prendere in esame la natura astratta dello Stato, da punti di vista cari ad Aristotele e alla tradizione. Montesquieu, sottolinea il suo interprete, è interessato alle cose stesse: quindi, la sua dottrina delle forme di governo è da ritenersi una vera e propria classificazione sociale, mirante a cogliere la natura di diversi tipi di società. Il filosofo settecentesco individua tre «forme di governo» – o, meglio, di «società» – distinte, deducendole non tanto da un principio posto a priori (il numero dei governanti), ma grazie ad un metodo comparativo, che si basa sul raffronto critico di tutte le società conosciute, del presente come del passato. Secondo Durkheim, la dottrina del Borghese non può essere considerata una mera variante della teoria aristotelica delle forme di governo ma una ordinata classificazione sociale.

Nella sua dissertazione latina, il giovane studioso è particolarmente interessato a porre in risalto la distinzione «scientifica», attuata da Montesquieu, fra le leggi naturali e le leggi positive: mentre queste ultime concernono la società e traggono origine nell'ambito della vita associata, le leggi naturali riguardano gli individui nella loro sfera privata e non politica. Durkheim fa notare che il Borghese, in tale contesto, utilizza una terminologia che può apparire fuorviante, un uso che peraltro risente delle consuetudini lessicali del suo tempo. Secondo l'interprete, Montesquieu ha comunque ben chiaro il fatto che anche le leggi positive possiedono un fondamento naturale: infatti, ritiene che la natura delle società sia altrettanto solida di quella degli uomini e che i popoli non riescano a cambiare natura più facilmente di quanto gli animali non possano mutare specie. Durkheim è convinto che si possa riscontrare un fondamento duplice alla vita morale: il diritto naturale e il diritto civile. Viceversa, a suo giudizio, la vita morale è unitaria; per evitare questa dualità di principi direttivi, egli propone di derivare «tutte le regole del diritto e dei costumi, anche quelle che riguardano la vita privata, dalla natura della società». (É. Durkheim, *Montesquieu. Quid Secundatus politicae scientiae instituendae contulerit*, cit., p. 30; tr. nostra) ■